

**PALLANNE** La Caritas: «Sono aumentati del 251% i cittadini che rinunciano alle medicine»

# I farmaci ormai sono un lusso «Un torinese su 5 non si cura»

L'ultimo allarme è suonato all'inizio dell'anno e sempre dalla Caritas. Se «quasi un torinese su tre, almeno uno su quattro» è da ritenersi «non più vulnerabile, ma vulnerabile», uno su cinque ha rinunciato anche alle medicine. Troppo care da mettere tra le spese di un bilancio mensile ridotto, magari a seguito del venir meno di uno o più stipendi. A preoccupare non è soltanto il dato consolidato sulla povertà, ma il progressivo allargarsi di quella che Pierluigi Dovis ha da tempo definito «la fascia grigia» e che ha recentemente aggiornato la percentuale di chi rinuncia a curarsi: +251% solo a Torino, con un tasso superiore a quello del resto Piemonte, che si attesta al 239% ma quasi triplica a confronto della media nazionale, calcolata al 97%.

Una crescita esponenziale, che tiene conto degli ultimi dieci anni e conferma un calo di vendite per una ampia gamma di prodotti, che va dagli integratori alimentari, ai multivitaminici, passa per coadiuvanti o trattamenti a lungo termine, tocca prodotti di uso quotidiano come spazzolini e dentifrici e arriva fino agli antidolorifici e alle medicine per la terapia di patologie gravi. In controtendenza si osservano le cause che hanno radici piantate tra il 2006 e il 2012, anni in cui a Torino il tasso di disoccupazione è più che raddoppiato, passando dal 4,1% al 9,8%, mentre in Piemonte il tasso di incidenza della povertà relativa per nucleo familiare si confermava il più alto dell'intero nord Italia, passato da 6,1 a 7,3 a fronte della media di 5,5 punti registrati, ad esempio, in Lombardia. Non a caso,

negli stessi anni, la spesa per assistenza del Comune di Torino è cresciuta del 18%. A toccare il fondo è ora il cosiddetto «ceto medio», le «persone normali» che hanno perso il lavoro oppure la casa. Professionisti, genitori separati, lavoratori e disoccupati ai quali stipendi o ammortizzatori sociali non bastano. Nell'area metropolitana si stimano almeno 300mila persone in seria difficoltà economica. Lo dicono i numeri dell'ultimo Osservatorio Caritas: 100mila indigenti e

200mila persone con un piede sulla prima soglia di povertà dopo aver perso il reddito o l'abitazione. Il quadro è ancora più preoccupante se aggiornato ai primi riscontri dei centri d'ascolto dall'inizio del 2014: le richieste d'aiuto sono aumentate del 28% solo tra gennaio e marzo, in soli tre mesi 1.070 persone si sono rivolte al centro «Le due tuniche» e rappresentano quasi la metà delle 2.197 pratiche avviate in tutto il 2013.

Enrico Romanetto

16

martedì 3 giugno 2014

# «In Giordania per gettare ponti» Olivero (Sernig): curando i bambini creiamo un dialogo vero

PAOLO LAMERUSCHI  
INVIATO A TORINO

Il Sernig ha festeggiato mezzo secolo di amicizia con Dio. E poiché «ognuno ha l'età dei suoi sogni», come diceva l'ultimo incontro del Servizio missionario giovani al Teatro Regio di Torino, torniamo alle origini con Ernesto Olivero, 74 anni, fondatore con la moglie Maria e un gruppo di amici del Servizio missionario giovani, diventato nel corso del cammino, Fraternità della Speranza, che raggruppa centinaia di volontari.

Nel 1964 Paolo VI incontrava Atenagora durante uno storico viaggio in Terra Santa. Cosa ricordi di quei momenti?

Un'emozione indescrivibile. Io e miei amici eravamo giovani, avevamo grandi ideali di pace, sognavamo un mondo capace di cancellare le parole "nemico", "diverso", "infedele". Quell'abbraccio abbatteva steccati quasi invalicabili. La nostra speranza era che quel segno potesse allargarsi ad altri. Così è avvenuto! Perciò dobbiamo ringraziare lo Spirito e Paolo VI, un autentico pastore, iniziatore del dialogo ecumenico.

Si è appena concluso il viaggio, altrettanto importante, di Francesco. Cosa ti ha colpito?

Anzitutto l'atteggiamento di uomo di pace, disarmato, mite, umile. Si è fatto fratello di tutti seminando speranza. Pochi giorni prima del suo viaggio ero in Giordania e ho constatato la commozione e l'attesa delle famiglie, dei ragazzi, dei bambini. Mi ha colpito moltissimo la visita al memoriale di Yad Vashem, quando si è chinato e ha baciato le mani di sei sopravvissuti ai lager. Un gesto spontaneo, fuori dal protocollo. Sto macinando la sua preghiera: Adamo dove sei... Uomo, chi sei? Non ti riconosco più... Chi sei diventato? Di quale orrore sei stato capace? Che cosa ti ha fatto cadere così in basso?... Pietà di noi, Signore!... Mai più, Signore, mai più!

Conosci bene quei luoghi: il Sernig ha aperto a Madaba, in Giordania, l'Arsenale dell'Incontro. Che contributo offre alla pace questo viaggio? Non è facile rispondere. Il Papa è andato oltre. Con i suoi gesti, con la sua semplicità ha fatto capire che ci si può incontrare nella preghiera e nella fraternità. Il dialogo non può partire dai formalismi, dalle rivendicazioni. Parte sempre da persone disponibili a riconoscere nel volto dell'altro il proprio. Nella sofferenza del

## La ricorrenza

**Il Servizio missionario giovani, diventato, nel corso del suo cammino, Fraternità della Speranza, ha festeggiato mezzo secolo**

l'altro, la propria. Nel desiderio di pace dell'altro, il proprio desiderio. Quando questo avviene, l'incontro diventa quasi naturale. La chiave del dialogo è la bontà che disarma. Il Papa non ha dato ricette politiche, ha aperto le braccia agli uni e agli altri e le porte della sua "casa", dove israeliani e palestinesi si incontreranno l'8 giugno, per disporre gli animi a un dialogo che vale se radicato nel rispetto degli altri e nel "formare" a Dio. Che bilancio tracci della vostra esperienza di Madaba?

Positivo. Siamo arrivati nel 2003 su richiesta del patriarca di Gerusalemme. Abbiamo capito subito che cristiani e musulmani non si sarebbero incontrati sulle ragioni del passato e né su quelle presenti. Troppe certezze sulle proprie ragioni e sui torti de-

gli altri. Abbiamo iniziato a lavorare con i bambini coinvolgendo cristiani e musulmani. In Giordania uno dei problemi sociali più gravi è la disabilità. Molti matrimoni avvengono tra consanguinei e la società non è pronta ad accogliere i disabili. La speranza è che lavorando insieme per lenire le sofferenze dei piccoli possa prevalere non il pregiudizio del passato, ma l'amore e il servizio del presente. L'Arsenale dell'Incontro racchiude la profezia di un giorno normale in cui musulmani e cristiani vivono da fratelli, rispettandosi e dialogando in vista di un bene comune. Mi commuovo quando penso a bambini prima confinati dentro le mura domestiche e che ora parlano, cantano, ballano. A dare il benvenuto a Papa Francesco nel luogo del Battesimo di Gesù, c'era uno di loro. Gli ha portato la sua gioia. Spero che l'Arsenale dell'Incontro metta radici in altre città.

A San Paolo del Brasile nel 1996 avete aperto l'Arsenale della Speranza. Quali sono le contraddizioni di un Paese che tra pochi giorni ospiterà i mondiali di calcio? Siamo sia in Giordania che in Brasile grazie all'amicizia di don Luciano Mendes de Almeida, vescovo brasiliano, per me uno dei più grandi uomini dell'ultimo secolo. Fulvi a chie-



Domenica  
1 Giugno 2014



derci per conto del cardinale Paulo Evaristo Arns di occuparci dell'Hospedaria dos Imigrantes, area destinata fino a metà del secolo scorso alla quarantena dei migranti dall'Europa. Il Sermig, coinvolgendo famiglie e giovani di San Paolo, ha trasformato una casa del dolore nell'Arsenale della Speranza che ogni notte accoglie 1.300 uomini di strada ed è luogo di cultura e formazione. Le contraddizioni brasiliane sono quelle del mondo: i ricchi diventano sempre più ricchi, i poveri più poveri. Ma la protesta contro i Mondiali va presa sul serio. Il Brasile non è solo samba e pallone, chiede un presente e un futuro migliori.

**Il Sermig ha iniziato per combattere la fame. Mezzo secolo dopo, dov'è l'impegno dei giovani?**

Ogni giorno nel mondo muoiono 100 mila persone per fame e problemi di malnutrizione. Noi continuiamo a spenderci con la stessa passione di allora, ma questo impegno dovrebbe essere una priorità per tutti gli uomini di buona volontà. Invece se ne parla pochissimo e soprattutto si fa scandalosamente poco per combattere la fame. Anche i giovani sono rassegnati alle ingiustizie. Chiesa, volontariato, associazionismo, scuola, politica devono tornare a motivarli, a

Non dovrebbero esserci mai più navi cariche di profughi che attraversano il Mediterraneo. Ogni viaggio è un rischio incalcolabile. I campi per migranti e rifugiati non sono la soluzione. Le famiglie sradicate si perdono. All'Arsenale di Torino ne abbiamo accolte molte, ascoltando racconti terribili sul traffico di esseri umani, sui viaggi disumani nei deserti africani, senza acqua, senza cibo, dove violenze di ogni tipo sono normali. I mercati di morte vanno smantellati! L'esodo non si fermerà finché l'unica possibilità di vita per tanti sarà la fuga, finché uomini e donne nei loro Paesi saranno perseguitati per le loro idee e la fede, saranno costretti a vendersi per mangiare e combattere guerre assurde di tiranni sanguinari. Italia ed Europa hanno il dovere e la responsabilità di avviare serie politiche di cooperazione internazionale.

**Ha un futuro l'Europa unita?**

La crisi ci ha fatto dubitare che da soli sia meglio. Un'illusione, ma servono statisti, uomini credibili e lungimiranti per costruire, motivare, rinsaldare il bene prezioso dell'unità. Credo nel futuro dell'Europa, ma il processo richiede tempo e scelte impegnative. I protagonisti saranno i giovani se li aiuteremo a diventare testimoni di pace, giustizia, solidarietà, di un'economia a servizio del bene comune, di una politica non corrotta e del rispetto dell'ambiente.

## In Brasile

**«Su invito del vescovo Mendes de Almeida, abbiamo trasformato una casa del dolore in un luogo di accoglienza e cultura»**

risvegliarne il senso di appartenenza all'umanità.

**Sei perciò favorevole al ritorno del servizio civile obbligatorio?**

Sì, è urgente offrire ai giovani un tempo di formazione alla responsabilità verso il bene comune, ma credo che questi progetti vadano appoggiati a realtà credibili, capaci di offrire un'occasione di formazione e di servizio reale per aiutarli a crescere nella capacità di fare e di donare, in grado di ancorarli ai valori. Un numero impressionante di ragazzi fa uso di droghe, chi dice loro con chiarezza che la droga è sbagliata? Occorre prepararli ad affrontare la complessità del nostro tempo, insegnandogli ad avere un pensiero forte.

**Cosa fare davanti alla tragedia dei profughi?**

*Nel 1986 uno dei grandi amici del Sermig, il vescovo brasiliano Helder Camara, morto 15 anni fa si recò all'Arsenale della Pace, allora poco più di un rudere. Dom Helder predisse che sarebbe diventato un «miracolo meraviglioso», il primo arsenale di guerra «purificato» e trasformato in «fabbrica della speranza e della pace», punto di incontro di uomini di buona volontà, credenti e non. E invitò Olivero a cercare «sempre nuovi impegni per i giovani». Sono passati 50 anni e il Sermig ha appena cominciato.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PERSONAGGIO

**Per i 50 anni  
concelebra  
con il Papa**

DEVIS ROSSO

**L'**intraprendenza non gli è mai mancata. Così don Mario Ruatta, parroco di Cavour, non ci ha pensato due volte e, in occasione dei suoi 50 anni di sacerdozio, ha preso carta e penna e ha scritto a Papa Francesco, chiedendogli di poter celebrare la messa insieme a lui. La risposta del pontefice non si è fatta attendere e così domani mattina, alle 7, il parroco di Cavour sarà al fianco di Bergoglio nella cappella del complesso di Santa Marta, all'interno delle mura vaticane, Don Ruatta per concelebrare la messa del mattino.



Don Ruatta

Don Mario Roma la conosce bene. Ha frequentato per molti anni il Vaticano, dove coltiva amicizie importanti, come quelle di monsignor Marchisano o di monsignor Saraiva Martins. Parroco da quasi trent'anni a Cavour, originario di Costigliole Saluzzo nel Cuneese, don Ruatta ha fatto della semplicità e del dialogo - a volte anche rivoluzionario - le sue caratteristiche migliori. Fu lui per primo a portare la Novera e i rosari non solo nelle vie, ma anche nei bar cittadini del paese per avvicinare la comunità alla parrocchia.

LA STAMPA

P 39

1/6



Sabato  
31 Maggio 2014

M. F. A. / 13

## Torino. Parrocchie in campo: ora basta

TORINO

**N**o all'azzardo, no alle sale giochi vicino ad oratori e scuole, no alla disinformazione che trasforma il gioco in illusione di arricchimento. A ribadirlo alcune parrocchie torinesi che stanno promuovendo incontri e iniziative di sensibilizzazione, mentre l'Ufficio diocesano di Pastorale della salute sta organizzando numerose serate sul tema del gioco d'azzardo patologico.

Dopo lo Slot Mob dell'aprile scorso, si sta muovendo la parrocchia Nostra Signora della Salute, nel quartiere di Borgo Vittorio, affidata alla Congregazione dei Giuseppini del Muraldo che non intende accettare passivamente l'apertura di due nove sale giochi di fianco alla chiesa, che vanno ad aggiungersi ad un centro scommesse di fronte all'oratorio. Un vero assefio, dunque. Per questo è stato proprio

**Con le comunità impegnate  
l'Ufficio di Pastorale della  
salute per combattere  
anche la disinformazione**

L'oratorio della Salute a organizzare, con la circoscrizione, una serata informativa sul gioco. Un incontro a più voci per annunciare la costituzione di un comitato di cittadini impegnato a collaborare con le istituzioni usando l'arma della cultura», ha spiegato la rappresentante Gilda Santomauro. «Da un punto di vista tematico - ha sottolineato Enrico Bibbona, ricercatore all'Università di Torino - l'unica strategia vincente è non giocare». Non giocare perché «anche il gioco più equo come la roulette comporta sempre

una perdita da parte di chi gioca», perché è la nostra scarsa abitudine a considerare gli ordini di grandezza a illuderci «di avere probabilità di vincita mentre i giochi sono strutturati in modo che questa sia infinitesima», o ancora «perché ci facciamo condizionare da vincite che sono pari alla somma giocata e quindi non si possono considerare tali».

Negli ultimi anni, ha dichiarato Marco Martino, dirigente del commissariato di polizia del quartiere Madonna di Campagna, «i nomi più "importanti" della criminalità organizzata torinese sono passati dal Kalashnikov alle slot». La parrocchia di San Pellegrino, nel capoluogo, diffondendo la petizione di un gruppo di abitanti contro l'apertura di una nuova sala a pochi metri da due scuole e da un oratorio.

Federica Bello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA ASTIGIANO E MONFERRATO Lavori in corso

# Bicentenario di Don Bosco: il territorio si prepara

*In programma molte iniziative e un'ampia offerta ricettiva per accogliere pellegrini da tutto il mondo*

di **Enrico Caviglioli**

Prove tecniche di bicentenario (1815-2015) tra Astigiano e Casalese. Oggi pomeriggio dalle 17 nel salone del teatro dell'Istituto Salesiano in Frazione Morialdo si terrà la prima conferenza stampa ufficiale della comunità di Colle Don Bosco sull'anno santo. Tema del meeting le imminenti festività legate al Bicentenario della nascita del padre dei Salesiani. Parteciperà anche il Consorzio 'Mon.D.O.' di Casale che sta, da mesi, lavorando al coordinamento della ricettività del Monferrato: obiettivo le migliaia di turisti che arriveranno da tutto il mondo per l'importante occa-

sione religiosa non solo. I territori interessati dalle celebrazioni (Astigiano, Langa Astesana Riviera, Casalese e Torinese) stanno, infatti, operando in sinergia sotto la regia del Colle Don Bosco per realizzare al meglio le iniziative, cominciando da quelle di ospitalità. Alla conferenza stampa di oggi saranno presenti vari enti, oltre a agenzie di comunicazione, tour operator, giornalisti e molti altri addetti ai lavori: tra i relatori, rappresentanti dell'imminente Expo 2015 e dell'organizzazione dell'Ostensione della Sindone, prossimamente in programma a Torino. In entrambi i casi, infatti, si tratta di due appuntamenti che saranno strettamente collegati con il Bicentenario

per la creazione di una completa offerta turistica. L'obiettivo è fare conoscere i luoghi del cammino di Don Bosco e le bellezze dei territori interessati dalle sue famose Passeggiate; valli e colline che parlano e raccontano del padre dei salesiani. Moderatore dell'incontro Marco Graziano, regista e giornalista Mediaset. Il Consorzio «Mon.D.O.» ha attivato fin dall'ottobre scorso sul portale [www.monferrato.org](http://www.monferrato.org) un blog dedicato a iniziative ed eventi, nel quale i pellegrini possono trovare aggiornamenti e informazioni utili. Ha anche raccolto per conto dell'organizzazione salesiana la disponibilità ricettiva del Monferrato, segnalandolo circa sessanta strutture di vario tipo, dagli ostelli agli agriturismo agli hotel, disposti ad applicare tariffe agevolate per i gruppi; un'offerta distribuita in trenta comuni del Monferrato Casalese, che ha una porta-

ta di oltre mille posti letto, suddivisi in fasce di prezzo, in modo da andare incontro alle diverse esigenze. Direcente è stato, inoltre, realizzato un dépliant bilingue (in italiano e in inglese) su itinerari e luoghi significativi della vita e delle opere del Santo. Il pieghevole, sarà presentato ufficialmente proprio oggi in conferenza stampa a Colle Don Bosco. Tra le ultime attività si segnala, poi, la presenza di «Mon.D.O.» - grazie alla collaborazione dell'Ascom - all'importante appuntamento de «La Fattoria in Città» di Vercelli, in occasione di «Ri-sotto Park», a rappresentare il Consorzio e il Monferrato casalese i due ristoranti soci «La Commedia della Pentola» (Sabato) e «L'Antico Monastero» (domenica e ieri), entrambi di Lu Monferrato.

**GUIDA**

**In un pieghevole la vita e le opere salienti del santo piemontese**

ALLARME PER LE BABY GANG IN AZIONE IN CENTRO J ENELLE SHOPVILLE: ALLE FORNACI DI EFINASCO RAPINATI TRE ADOLESCENTI

# Parco Dora, due ragazzini presi in ostaggio da cinque coetanei

Uno però è riuscito a scappare e avvisare i carabinieri

Cellulare, soldi e scarpe firmate nel mirino dei malviventi

ENCA DI ELASI

**S** EQUESTRI in piena notte e portati a forza all'interno del Parco Dora. Una semplice scerata che doveva essere di divertimento si è trasformata in un incubo per due ragazzi. La banda ha poi tenuto in ostaggio uno di loro. «Per lasciarlo andare

ci devi portare 300 euro, altrimenti lui rimane con noi. Vai. E cerca di fare in fretta». Anzi che andare a prendere i soldi, l'amico è però corso ad avvisare i carabinieri. La gang, non vedendolo più tornare, ha preferito fuggire, liberando l'ostaggio. L'episodio avvenuto sabato notte all'incrocio tra le vie Orvieto e Morara, è solo l'ultimo di un'escalation di rapine che negli ultimi giorni ha visto come vittime sempre dei minorenni. Il bottino? Dai soldi al cellulare, fino alle scarpe firmate.

«Stavamo camminando - racconta uno dei ragazzini - quando siamo stati avvicinati da cinque uomini. Tre sembravano italiani, due stranieri, forse norda-

ra». Una volta lontani dalla strada, è scattata la richiesta di riscatto. «Se vuoi rivedere il tuo amico ci devi portare 300 euro». Così i due si sono separati: uno è rimasto in balia del gruppo, l'altro si è diretto verso casa. Anzi che recuperare i soldi ha però preferito chiamare il 112. I carabinieri hanno subito perlustrato la zona, ma del giovane non c'era traccia. Solo intorno alle 6, i militari sono riusciti a rintracciarlo. «Sono a casa, sto bene. Mi hanno tenuto lì per un'ora. Poi mi hanno finalmente lasciato andare».

Negli ultimi giorni, le forze dell'ordine hanno registrato diverse rapine avvenute tutte ai danni di minorenni. Domenica

pomeriggio, intorno alle 17, un ragazzino di appena 15 anni è stato preso a spintoni e schiaffi da una baby-gang in corso Vittorio Emanuele. Il tutto per rubargli il telefonino. Poi sono fuggiti a piedi. Al centro commerciale "Le Fornaci" di Beinasco, tre adolescenti, tra i 13 e i 16 anni, hanno subito un agguato da un altro giovane. «Ci ha minacciato con un taglierino. Voleva il mio scapolo con dentro il cellulare». E ancora, sabato sera, due 17enni sono stati rapinati a Orbassano da una coppia di romeni. Sotto la minaccia di una pistola, si sono fatti consegnare le borse. E dopo aver esploso due colpi in aria, sono fuggiti a bordo di una Panda.

# Nuovo motore I primi segnali dalla Teksid di Carmagnola

REPORTAGE

MARTEDÌ 3 GIUGNO 2014 | 111

STEFANO PAROLA

IL SOGNO di tornare a produrre un motore completo a Torino passa da Carmagnola. Lì c'è la Teksid, l'azienda della Fiat nata a fine anni 80 dallo scorporo delle attività siderurgiche del gruppo. È un sito produttivo fondamentale per realizzare i propulsori della casa torinese, perché ne produce le scocche in alluminio. Ebbene, da qualche giorno Fca ha iniziato a spostarvi un numero via via maggiore di lavoratori. Anzi, verranno assunti anche alcuni interinali per qualche mese e le indiscrezioni parlano di piani ancora più espansivi per il 2015. Tutte mosse che fanno pensare, appunto, che l'assegnazione di un motore all'ex reparto meccaniche di Mirafiori sia comunque imminente.

Del resto, anche se oggi sono sempre più tecnologici, i motori continuano a nascere in fonderia. Per realizzarli servono testate, basamenti, monoblocchi, che si ottengono lavorando l'alluminio. È il fatto che la Fiat vi stia spostando sempre più addetti indica che il settore si sta rivitalizzando. Una settimana fa l'azienda ha annunciato ai sindacati che circa 45 lavoratori saranno trasferiti in comando-distacco dalle Presse e dalle Carrozzerie di Mirafiori alla Teksid e lo stesso accadrà ad altri 20 in arrivo dalla Magneti Marelli di San Benigno. Non solo: nei giorni scorsi sono stati presi 20 interinali e altrettanti saranno assunti a breve.

Così la fonderia di Carmagnola tornerà ad avere una forza lavoro di circa 900 unità, dopo anni di grandi sofferenze e di cassa in-

tegrazione sfruttata in modo piuttosto massiccio. «L'azienda si sta attrezzando per produrre di più: vuol dire che le richieste del mercato si stanno riprendendo, o anche che ci sono altri movimenti in vista», commenta Dario Besso, il funzionario della Uilm-Uil che segue lo stabilimento.

Al tempo stesso, la casa torinese ha pure comunicato che altri cento tra operai e impiegati delle Carrozzerie saranno assorbiti a titolo definitivo nel reparto Powertrain, un tempo noto come Meccaniche. Oggi in quell'area di Mirafiori si fabbrica un cambio che molti considerano già piuttosto "vecchio" per i tempi del mercato dell'auto. Ed è la somma di tutti questi segnali che spinge molti addetti ai lavori a pen-

sare che la fabbrica di corso Tazzoli si stia preparando ad assemblare un motore, cosa che non accadeva da anni.

Per ora, tuttavia, non c'è nulla di ufficiale. Ci si aspettava una conferma definitiva da Sergio Marchionne durante l'esposizione del piano industriale avvenuta a Detroit il 6 maggio, ma l'ad di Fca non è sceso così nel dettaglio. Eppure Claudio Chiarle, leader della Fim-Cisl Torino, resta assai ottimista. Anzi, spiega che «è possibile che non ci sia soltanto un motore, ma un'intera filiera produttiva da ricostruire». Secondo il sindacalista sarebbe un bel segnale, sia per Mirafiori «perché diversificherebbe le proprie attività», sia per l'indotto «perché aumenterebbe la mole di lavoro per i for-

nitore».

Insomma, sarebbe un bel colpo per la fabbrica simbolo della Fiat, che in ogni caso beneficerebbe di un maxi investimento sulle Carrozzerie: in base agli annunci del management, il reparto occuperà di nuovo i modelli entro il 2018, a cominciare dai Suv Maserati Levante. Per il momento, non si vedono nuove linee nello stabilimento di corso Tazzoli, anzi i lavori non risulano essere neppure partiti. Ma potrebbe trattarsi di una questione di giorni: secondo voci di corridoio, infatti, il Gec, il comitato strategico di Fiat-Chrysler, avrebbe deliberato il via libera all'investimento su Torino già due settimane fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# In Fiat da 10 anni scommessa vinta per Marchionne

Montezemolo: siamo un gruppo globale  
Damiano: sbagliato ridimensionare l'Italia

PAOLO GRISERI

TORINO. Nella prima fotografia ufficiale aveva giacca e cravatta e oggi probabilmente sarebbe irriconoscibile. Ma erano altri tempi. Il 1 giugno del 2004, quando il consiglio della Fiat lo aveva nominato amministratore delegato, nessuno, tantomeno Sergio Marchionne, aveva voglia di pensare al look. Tre giorni prima il cda aveva licenziato Giuseppe Morchio, l'ad che aveva chiesto alla famiglia di diventare presidente. Intorno al feretro di Umberto Agnelli gli azionisti avevano rifiutato la proposta. E due giorni dopo Morchio se ne era andato: «Sentimmo solo il rumore delle pale del suo elicottero che si allontanava dal Lingotto», ricorda Gianluigi Gabetti.

Sergio Marchionne arriva alla guida della Fiat in questo clima da ultima spiaggia, con l'azienda

Berta: il gruppo non è più quello di una volta, ma c'era altro modo per salvarlo?

che perde più di due milioni di euro al giorno. Oggi, dieci anni dopo, è tempo di bilanci. Il paragone tra la Fiat di oggi e quella di allora parla da sé. Dopo la fusione con Chrysler, l'azienda di Torino è il settimo gruppo mondiale, fattura quasi cento miliardi di euro e vende 4,4 milioni di auto all'anno. Non ha superato tutti i problemi ma certamente è molto lontana dal punto di non ritorno che ave-

vas fiorato dieci anni fa. Anche Luca di Montezemolo oggi presidente di Ferrari, nel 2004 presidente di Fiat, lascia parlare quel paragone per dare una valutazione del decennio marchionniano: «Credo che il miglior modo per parlare del lavoro di Sergio Marchionne sia guardare la Fiat di oggi rispetto alla situazione drammatica in cui si trovava l'azienda nel 2004 quando Sergio ed io fummo chiamati a gestirla come amministratore delegato e presidente. Allora - ricorda ancora Montezemolo - l'azienda era in mano alle banche e vicina al fallimento, oggi è un gruppo internazionale con stabilimenti in tutto il mondo, con diversi marchi importanti e con grandi prospettive future».

Dei dieci anni fanno parte i successi (il divorzio con Gm, la restituzione dei debiti alle banche, l'acquisto di Chrysler) e i grandi contrasti. L'accoglienza come un salvatore prima a Torino poi a Detroit e il durissimo scontro con la Fiom in Italia. Le inaugurazioni degli stabilimenti con le tute blu che applaudono e le polemiche con l'accusa di voler trasferire la Fiat oltreoceano. Ben presto Mar-

chionne scatena il tifo.

«Il giudizio su Sergio Marchionne è inevitabilmente contrastato», dice l'ex ministro del lavoro Cesare Damiano ricordando tra gli aspetti positivi «la scelta di internazionalizzare la Fiat accettando la competizione globale», mentre «è negativo il ridimensionamento delle attività in Italia che solo il piano presentato nelle scorse settimane potrebbe rivitalizzare, come tutti ci auguriamo». Perché questo è uno dei nodi che si potranno sciogliere solo tra un anno: se davvero i nuovi modelli previsti dal piano riusciranno a far tornare al lavoro le migliaia di cassintegrati di Mirafiori e Cassi-

no, ancora il giudizio su Marchionne, anche in Italia, tornerà prevalentemente positivo. Già oggi è positivo quello di Sergio Chiamparino, neopresidente del Piemonte, all'arrivo di Marchionne sindaco di Torino: «Era una situazione davvero drammatica - ricorda Chiamparino - e va dato merito all'amministratore delegato del Lingotto di aver trovato la strada non solo per salvare la Fiat ma per creare un grande gruppo globale. Gli ho sempre detto con franchezza quel che pensavo anche quando dissentivo da certe scelte come quella di tentare di tenere fuori la Fiom dalle fabbriche. Ma anche sul terreno delle relazioni indu-

striali va riconosciuto che la strada di un uso più flessibile della manodopera è l'unica che consente di far fronte ai picchi produttivi dettati dalla competizione».

Tra dieci anni quale giudizio su Marchionne prevarrà? «Difficile dirlo - risponde Giuseppe Berta, storico dell'industria ed ex presidente della Bocconi - perché il timore che la Fiat vada altrove è strettamente legato alla metamorfosi subita da un gruppo che con la fusione con Chrysler è diventato davvero globale. Certo, la Fiat non è più quella di prima. Ma c'era un altro modo per salvarla?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La città dei "nidi" Quando i posti non bastano mai

I servizi per l'infanzia sono tra i migliori d'Italia  
Ma molti faticano a conciliare lavoro e privato

di ANDREA ROSSI

Il fatto che Torino, città che riesce a offrire un posto all'asilo nido a un bambino su tre, sia una delle eccellenze italiane, la dice lunga sullo stato dei servizi all'infanzia in Italia. Eppure è così: con il suo 33 per cento (il rapporto tra bimbi fino a 3 anni e posti disponibili) siamo una delle migliori realtà italiane, almeno tra le grandi città, e tra le poche a soddisfare il parametro di Lisbona, ovvero l'astrotro di Lisbona, ovvero l'astrotro della fissata dall'Unione Europea, il 30 per cento.

Il Comune, direttamente (tramite le 40 strutture che gestisce in proprio) o indiret-

tamente (con le 14 convenzionate) offre 4.400 posti. Un numero che fino a poco tempo fa sembrava largamente insufficiente, tanto che il sindaco Fassino si era preso l'impegno

**Il Comune offre**

**complessivamente**

**4400 posti: le**

**domande sono 7200**

di aumentare la disponibilità (che in effetti è cresciuta, un po' perché gli asili hanno incrementato i numeri, un po' perché ne è stato aperto uno in più) ma che da qualche tempo non sembra più così inadeguata.

L'anno scorso le domande per un posto in asilo nido sono diminuite dell'11 per cento rispetto al 2012. E le graduatorie provvisorie appena pubblicate lasciano intravedere un altro calo, anche se per tirare le somme bisognerà aspettare ancora qualche settimana. «Il calo comunque c'è ed è rilevante», conferma l'assessore all'Istruzione del Comune Maria Grazia Pellerino. «Del resto tra il 2012 e il 2013 siamo passati da 8 mila nati a 7.200». Il resto l'ha fatto la crisi: meno posti di lavoro significa meno soldi per le famiglie e più genitori o nonni a casa e perciò disponibili a guardare i bambini senza bisogno di portarli al nido.

In breve

LA CAMPAGNA

## La circoscrizione Sette contro i videopoker

→ La Circoscrizione 7 in campo contro la diffusione del gioco d'azzardo. La conferenza stampa di presentazione della campagna "No slot" si terrà giovedì 5 giugno alle ore 11 presso la biblioteca civica "Italo Calvino" di lungo Dora Agrigento 94. Sono coinvolte nel progetto le associazioni dei commercianti e l'Asl To2. Parteciperanno i coordinatori Valentina Cremonini ed Ernesto Ausilio.

31/5

LA STAMPATA

Grugliasco

## Dopo-scuola al centro commerciale Da settembre si parte alle "Gru"

**Il servizio, per 50 bambini, è in via sperimentale. Contatti con Torino**

NOEMI PENNA

Un centro per l'infanzia aperto tutto l'anno, anche il sabato e la domenica. Proprio come i supermercati. A volerlo, oltre alle famiglie, è il Consorzio esercenti dello Shopville Le Gru che, in vista del prossimo anno scolastico, ha aperto un tavolo di confronto con il Comune di

pendenti, che potranno accedere al servizio con tariffe privilegiate e, a ruota, delle famiglie della città».

Un'iniziativa tutta privata, che arriva da un Consorzio che da solo quest'anno ha investito 300 mila euro per la realizzazione del polo estivo dedicato ai bambini, offrendo un ampio programma sportivo e didattico nel periodo di chiusura delle scuole - per il quale sono stati arruolati gli insegnanti della cooperativa grugliaschese Spazionibus - che stranamente non rientra nel piano comunale dell'Estate Ragazzi.

«I tempi del lavoro e delle famiglie cambiano, e noi cer-

tuato il centro commerciale Le Gru, che potrebbe portare al tavolo della discussione pure la città di Torino. «Bisogna innanzitutto capire quale sarà la natura del progetto, se educativa o solo ricreativa», riflette Mariagrazia Pellerino, assessore alle Politiche educative di Torino, la quale conferma che sul territorio «non sono presenti attività simili aperte la domenica, se non la nursery di Ikea».

Ora all'appello, oltre alle dichiarazioni d'intenti, «rincarano i soldi: avremo una conferenza a luglio, dopo la chiusura di alcune voci di bilancio», precisa per lo Shopville, il manager Davide Rossi.

sante, sia per i 2800 dipendenti che per il resto della città. Implementare l'offerta, sperimentando anche l'apertura il sabato e la domenica, non può che essere un aspetto da approfondire, anche se bisogna ancora ragionare sui termini della collaborazione», chiude il primo cittadino.

E c'è anche da considerare il punto strategico in cui è si-

chiamo di andare incontro a queste esigenze», dice il sindaco Roberto Montà.

«Siamo favorevoli a questa iniziativa, che potrebbe inserirsi nel contesto di riqualificazione dell'area, insieme alla nuova stazione del Servizio Ferroviario Metropolitan. Ad oggi esistono due asili convenzionati, ma una risposta interna mi sembra interes-

# camerun. I preti liberati: avevamo fiducia

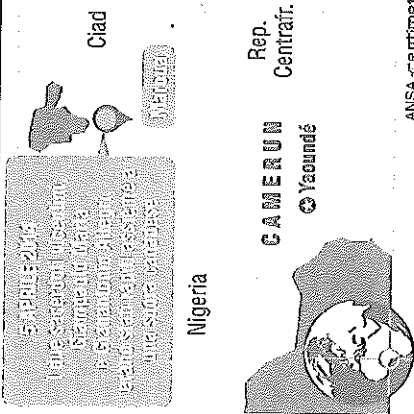
## Oggi in Italia i due vicentini: «La preghiera di tutti era con noi»

FRANCESCO DAL MAS  
VICENZA

**I sacerdoti, sequestrati il 4 aprile da guerriglieri quaedisti con una suora canadese, rilasciati dopo negoziati in Nigeria il vescovo Pizzoli: sono in buona salute La gioia del Papa**

«**S**entivamo che la preghiera della Chiesa ci accompagnava e avevamo fiducia che la liberazione potesse avvenire». Così hanno confidato i due missionari vicentini Fidei Donum in Camerun, don Gianantonio Allegri e don Giampaolo Marta, e suor Gilberte Bussier, canadese, incontrando all'aeroporto di Yaoundé il cardinale Fernando Filoni, prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli. Poche ore prima erano stati liberati. Precisamente nella notte tra il 31 maggio e il primo giugno. Ad accoglierli due loro connazionali, i confratelli don Leopoldo Rossi e don Maurizio Bolzon. Il gruppo era stato rapito il 4 aprile da uomini armati di Boko Haram nella parrocchia di Tcheré, a 20 chilometri circa da Maroua, il capoluogo della regione dell'estremo nord del Camerun. Don Gianantonio e don Giampaolo rientreranno in Italia questo pomeriggio (saranno subito ascoltati dai pm). Ad abbracciarli, per primo, sarà il vescovo monsignor Beniamino Pizzoli, che ha già contattato per telefono don Allegri. «Mi ha confidato - ha riferito -

### Il luogo



ANSA, zoometri

di essere sereno e di stare bene, e che sono in buone condizioni di salute anche don Giampaolo e suor Gilberte». I sacerdoti erano attesi a Roma ieri sera. Il presidente della Repubblica, Paul Biya, ha desiderato incontrarli, per questo il volo verso Roma è slittato. «È stata una grande emozione sentire la sua voce e cogliere nelle sue parole serenità e gioia - ha con-

fidato il vescovo Pizzoli dopo aver scambiato qualche parola con don Allegri -». Aumenta il desiderio di poterli vedere». Il cardinale Filoni conferma, dal canto suo, di aver trovato i due preti veneti «emozionati e contenti» e «in buone condizioni fisiche e psicologiche». «Certamente il fatto che siano stati sempre insieme li ha aiutati a sostenersi vicendevolmente» ha spiegato a *Fides*. «Questo era un momento atteso ma allo stesso tempo inaspettato, non avevamo sentore di un rilascio in questi giorni, anche se si lavorava in merito». La notizia è stata appresa con sollievo e con gioia anche

da papa Francesco, mentre a Vicenza hanno suonato a distesa le campane, in particolare delle comunità d'origine di don Allegri e don Marta, dove da quel 4 aprile è continuata, in terra, la recita del rosario. Nulla ancora si sa dell'identità dei rapitori. Il sequestro non è mai stato rivendicato anche se i sospetti cadono sui fondamentalisti islamici di Boko Haram. «Bentornati e un abbraccio alla loro comunità e ai loro amici», ha twittato il premier Matteo Renzi. Gioia anche da parte del governatore Luca Zaia. Il ministro degli Esteri Federica Mogherini ha riferito che per ottenere la liberazione sono stati necessari «lunghi negoziati» nella vicina Nigeria, in base a quanto ha rivelato una fonte militare. I rapitori hanno ripe-

tutamente cambiato luogo di prigionia. E hanno mandato «qualcuno con la moto» a prenderli. «La speranza non è mai venuta meno, ma c'è sempre stata trepidazione - ha ammesso monsignor Pizzoli, che ha tenuto contatti costanti anche col segretario di stato vaticano, il vicentino Pietro Parolin - perché in quella zona le cose si erano complicate con il rapimento di alcune centinaia di ragazze nigeriane e di una decina di cinesi».

Torneranno in diocesi anche gli altri due missionari benici, ma col proposito - ha assicurato il vescovo - di riprendere l'attività in Camerun non appena la situazione si rasserenerà. Quando tutti e quattro saranno a casa, sarà organizzata una veglia di ringraziamento a Monte Berico. Don Arrigo Grendete, direttore dell'Ufficio missionario della diocesi di Vicenza sottolinea, «con tristezza», che questa gioia è ancora segnata dalla sofferenza: infatti molti missionari e personale apostolico straniero che operavano nella diocesi di Maroua, hanno dovuto lasciare le proprie realtà di servizio per non diventare complici della violenza che si sta scatenando in quell'area.



3 Giugno 2014

Martedì

Comincia oggi un reportage in tre puntate per comprendere che cosa accade in Piemonte dopo la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari

**F** un pomeriggio come tanti altri, forse solo un po' più tranquillo, nel reparto d'osservazione psichiatrica «Il Sestante», nel carcere di Torino. Alcuni detenuti grinzolano, fucano, rientrano indolenti in cella, altri invece sono riuniti in biblioteca, una saletta stretta e luminosa con uno scaffale pieno di libri. Non si sentono urla, nemmeno dalla sezione di 23 celle singole con bagno a vista dove stanno i detenuti con un disagio psichico più acuto, ancora in fase di scomparsa.

#### Osservati speciali

«Loro li dobbiamo monitorare 24 ore su 24. Basta un secondo perché succeda qualcosa», spiega l'assistente responsabile Alessandro Colangelo da una stanzetta tappezzata di schermi su cui appaiono in

#### Personale specializzato

«Doveva servire a favorire la specializzazione dell'attività psichiatrica in carcere, diventa sempre più necessaria negli ultimi vent'anni con l'aumentare di problemi sociali che lo hanno trasformato in un contenitore per tanti tipi di pa-

#### LE CELLE

### «Qui arrivano persone con ogni tipo di disturbo psichico»

bianco e nero i detenuti ripresi dalle telecamere. «Qui arrivano persone che hanno ogni tipo di disturbo psichico. Con ognuno di loro bisogna lavorare in modo diverso».

Colangelo è uno dei diciotto agenti di polizia penitenziaria specializzati del Sestante. Ne ha - letteralmente - aperte le porte nel 2002, quando dalla collaborazione tra la Casa Circondariale Lorusso e Cutugno e il dipartimento di Salute Mentale Maccacaro dell'Asl To2 è nato il progetto per trasformare la preesistente «sezione degli agitati» nell'attuale reparto psichiatrico a due sezioni, una d'osservazione e una di trattamento.

fermi ed educatori presenti dal lunedì al sabato, e con dieci delle 23 celle singole - il più alto numero in Italia - destinate a detenuti inviati dal ministero per un accertamento della condizione psichica, il reparto è l'unico nel suo genere. Oltre ai

tologies», spiega il dottor Elvezio Pirfo, direttore del Dipartimento Salute Mentale dell'Asl To2 e ideatore del progetto insieme all'allora direttore del carcere Pietro Buffa. «Se il numero degli internati nei sei ospedali psichiatrici giudiziari al momento oscilla tra gli 800 e i 900, quello dei detenuti con disturbi psichici è almeno 10 volte superiore», puntualizza.

Mentre gli internati arrivano in Opg dopo un percorso, i detenuti entrano in carcere da un giorno all'altro. Ma possono essere comunque pazienti psichiatrici. E molti di loro passano da qui. «Non abbiamo solo i nostri pazienti, ma anche quelli degli altri istituti di pena», aggiunge l'educatrice Simona Botta. Con un'équipe di quindici fra psichiatri, psicologi, infermieri ed educatori presenti

compabile con il regime carcerario. I detenuti in assegnazione temporanea al carcere di Torino invece arrivano in sezione comune e possono anche aspettare lì il «miglioramento del quadro clinico», la loro unica scadenza.

# Se in carcere la prigione è anche nella mente

## Alle Vallette nel reparto per malati psichiatrici colpevoli di reato

I detenuti con problemi psichiatrici devono essere monitorati giorno e notte attraverso telecamere e monitor a circuito chiuso: «Basta un secondo di disattenzione perché succeda qualcosa»

#### I «nuovi giuranti»

«La sofferenza psichica dei nuovi giuranti talvolta è dovuta solo a una difficoltà di adattamento in altre carceri. Non tutti hanno bisogno di diagnosi e cure specifiche, ma giungono comunque alle Vallette», spiega la psichiatra Carlotta Berva. E la loro presenza finisce per creare una maggiore fatica anche nelle altre sezioni: «I detenuti spesso si lamentano dimenticando che se non ci fosse il Sestante non ci sarebbero quelli che disturbano».

#### Da altri istituti di pena

La permanenza di chi arriva da altri istituti ha un limite di 30 giorni, poi possono passare in sezione di trattamento con sedici celle doppie per la terapia e la riabilitazione, o tornare al carcere di provenienza o essere mandati in Opg, qualora la loro infermità psichica sia decretata incompatibile con il regime carcerario. I detenuti in assegnazione temporanea al carcere di Torino invece arrivano in sezione comune e possono anche aspettare lì il «miglioramento del quadro clinico», la loro unica scadenza.

18

#### 18 agenti

specializzati per poter seguire i detenuti che hanno dichiarati problemi psichiatrici

Con l'avvicinarsi - almeno in termini legislativi - del loro superamento, previsto per l'aprile 2015, è grande il timore che reparti come il Sestante finiscano a rimpiangere gli Opg nella funzione di contenitori per qualsiasi situazione a cavallo fra l'ambito psichiatrico e quello detentivo.

## Sotto stretta osservazione

«Si è già presa l'abitudine di assegnare a noi persone la cui capacità di intendere e volere è ancora in fase di giudizio», osserva la psichiatra. E la zona grigia non può che estendersi: «Con un minor numero di posti nelle Residenze per esecuzione di misure di sicurezza», il flusso d'uscita dal carcere per i detenuti sarà rallentato e il Sestante rischia di essere visto come un'alternativa».

«Se un paziente è ritenuto colpevole di reato deve avere la possibilità di scontare la pena con la stessa dignità di una persona normale, e se sta male all'interno del carcere deve poter essere curato in un reparto come il Sestante», dice Sara Casarin, presidente della Federazione delle strutture comunitarie psico-socio-terapeutiche: «Chi invece è dichiarato non imputabile non deve essere detenuto, ma contenuto in una struttura di tipo sanitario».

Guarda la fotografia su [www.lastampa.it/photo](http://www.lastampa.it/photo)